

Deus ex machina

Nell'estate del 1943 la Seconda guerra mondiale ha una svolta che è anche tecnologica. E che, a sua volta, ha provocato una serie di conseguenze politiche imprevedute. Le «armi V» tedesche e la bomba atomica americana diventano elementi concreti nei caldi mesi della svolta nel conflitto e, assieme alle altre «armi miracolose», alimentano speranze, sogni e strategie. Che spesso si sono ritorte contro i loro stessi fautori

di Emanuele Mastrangelo

Il 1943, anno di crisi e di svolta, è segnato dall'ombra delle armi potenzialmente rivoluzionarie che stavano per entrare in scena. E non solo in Germania. Le armi nuove rappresentano qualcosa che meriterebbe studi approfonditi più dal punto di vista psicologico che non strettamente militare. E' per esempio la lusinga per Hitler di vedere all'opera il nuovo carro armato *Panther* e il cacciacarri *Ferdinand* a fargli ritardare l'offensiva contro il saliente di Kursk a luglio del 1943 dando tempo ai sovietici di allestire linee su linee di difesa – con tradizionalissime trincee e cannoni anticarro – che spezzano lo slancio delle divisioni corazzate tedesche. Ed è sempre il cordone ombelicale delle «nuove armi» a impedire a Hitler di approfondire quegli abboccamenti con Stalin che gli consentirebbero un accordo di armistizio a est: i sottomarini tipo XXI, le bombe volanti, i caccia a reazione, i siluri a guida sonora... Una panoplia di armi con cui il Führer

spera di realizzare quel «colpaccio» in grado di sconvolgere politicamente le relazioni fra gli Alleati e costringerli al tavolo delle trattative. Hitler immagina le truppe angloamericane impantanate sulle spiagge francesi sotto il tiro dei suoi nuovi Messerschmitt 262 a reazione, usati come bombardieri ultraveloci. Sa che una *debacle* nell'apertura del paventato «secondo fronte» in Francia sarebbe il momento giusto per chiedere una tregua a Stalin, dal canto suo prontissimo a prendere al balzo una buona scusa per sganciarsi dagli Alleati. Allo stesso tempo, immagina di poter rinverdire i fasti dei «branchi di lupi» con cui gli *u-boot* di Doenitz hanno seminato il fondo dell'Atlantico di migliaia di relitti di navi nemiche nei primi quattro anni di guerra. I nuovi battelli che la *Kriegsmarine* sta preparando non sono più i vecchi «sommersgibili», ma i primi veri e propri «sottomarini»: destinati a operare essenzialmente in immersione e dotati di grande velocità e rivelatori di minacce radar sarebbero stati in grado di reagire a tutte quelle contromisure (spesso di una sem-

plicità sorprendente) messe in atto dagli angloamericani e con le quali avevano trasformato nel corso dei primi mesi del 1943 i sommergibili di Doenitz da cacciatori in preda. Eppure anche questa nuova arma miracolosa era destinata a entrare in scena troppo tardi. Anzi, beffardamente la prima missione di guerra di un *u-boot* classe XXI iniziò proprio quel fatale 30 aprile 1945 quando nel bunker sotto la Cancelleria Hitler si suicidò.

«Hitler e il comando della *Luftwaffe* non erano assolutamente preparati a condurre una guerra aerea secondo criteri tecnologici anziché secondo superati criteri militari» scriveva Albert Speer nelle sue memorie a proposito del rifiuto da parte del Führer di ordinare attacchi contro obiettivi industriali sovietici nell'estate 1943. Un'affermazione che sebbene fondata, risulta tuttavia ingenerosa quantomeno nei confronti di Hitler, che invece fra tutti i leader della Seconda guerra mondiale fu quello che seppe vedere più lontano nel sostegno alle nuove tecnologie

belliche. Già nel 1933 aveva detto all'allora colonnello Heinz Guderian: «ecco quello che mi può servire! Ecco quello che mi ci vuole!» riferendosi alle prime esercitazioni pionieristiche di *blitzkrieg* coi carri armati. E questo mentre nel resto d'Europa ci si baloccava ancora con lance e cavalli. In quell'estate 1943 i fatti stavano comunque – in buona parte – per dare ragione ad Albert Speer (1905-1981), nominato l'anno prima ministro degli Armamenti del Reich. Speer aveva compreso la complessità della macchina della produzione bellica, una complessità di cui spesso tanto i politici quanto gli osservatori *ex post* vedono solo le voci in entrata (petrolio, acciaio, corrente elettrica, manodopera...) e quelle in uscita (cannoni, carri armati, aerei...). Speer, profondamente impressionato dagli attacchi con le bombe «*dambuster*» (anti-diga) del maggio 1943 alle dighe della Ruhr [vedi «*Storia in Rete*» n. 68, Ndr] in quell'estate della svolta aveva proposto che il complesso industriale sovietico fosse colpito in maniera analoga: pochi attacchi concentrati

Una catena di montaggio delle V1 dopo la cattura da parte degli Alleati nel 1945. La V1 era una bomba volante, una delle «armi di rappresaglia» con cui Hitler sperava di rovesciare le sorti della guerra. Le altre erano il missile balistico V2 e il cannone V3